

Borsa
-0,17
Indice
Mib 1165
(+16,5 dal
4-1-1988)



Lira
In lieve
flessione
nei confronti
delle monete
forti nello Sme



Dollaro
Ancora
una giornata
ribasso
(in Italia
1373,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Un'altra giornata di intensa discussione nella segreteria dei metalmeccanici della Cgil

Dal documento sulla Fiat il confronto si allarga alla politica rivendicativa nei grandi gruppi industriali

Decisa la riunione del Comitato Centrale Ritirate le dimissioni di Cremaschi e Cerfeda

Fiom, è in gioco l'intera strategia

Cremaschi: «Quel documento cambia la nostra linea»

STEFANO BOCCONETTI



ROMA. Si vede che si trova a disagio nei panni di ottimizzatore. Giorgio Cremaschi evita i flash e le telecamere, uscendo di corsa dalla conferenza stampa sulle telecomunicazioni. Affretta il passo perché - dice - deve rientrare nella riunione di segreteria della Fiom. Questa è un'intervista fatta davanti ad un ascensore, dunque, con tutti i limiti del caso. La prima domanda è scontata: perché ti sei astenuto sul documento della segreteria che approva l'intesa con Fiat e Uilm per la gestione unitaria delle commissioni in Fiat?

«L'ho già spiegato l'altro giorno. In sintesi credo che il documento unitario abbia come premessa l'adesione all'intesa separata. Un'adesione informale, ma pur sempre un'adesione. E io non sono assolutamente d'accordo con questo: quell'accordo lo rifiuto e lo rifiuto anche oggi. Perché le tue dimissioni? Credo che occorra arrivare ad un chiarimento politico e siccome credo che nei chiarimenti politici sia necessario anche mettere sul piatto le disponibilità personali, io nel piatto ho messo le mie dimissioni. C'è qualcosa che più di altre ti ha dato fastidio nell'elaborazione del documento con Fiat e Uilm? Fastidio non è il termine esatto. Ribadisco che quel documento è un cambiamento di linea. E allora se ne deve discutere nelle sedi competenti. Le tue critiche sono allora soprattutto sul metodo? No, tutt'altro. Sono sui contenuti. Credo che sia importante soprattutto discutere cosa vogliamo fare nei grandi gruppi industriali. Cosa vogliamo fare in quelle fabbriche dove è più manifesta la nostra debolezza rivendicativa. E tutto ciò rende più evidente il rischio di compromettere tutta la nostra strategia. E in due parole come riassumeresti questa strategia? La riassumerei così: vogliamo costruire un forte sindacato dentro l'impresa che non discuta solo del salario. Ma che arrivi a contrattare il salario, partendo però dal controllo sulle condizioni di lavoro. Proprio quello che non si è verificato alla Fiat, stando alla tua interpretazione... Sicuramente quel collegato non siamo riusciti a stabilirlo alla Fiat. Ma la nostra debolezza non è solo lì, è un po' in tutte le grandi imprese. Il problema è che dobbiamo porci l'obiettivo di arrivare a quel rapporto tra salario e controllo sull'organizzazione produttiva. Le tue dimissioni contengono anche la richiesta di una maggiore trasparenza nella Fiom.

Mi sembra che la Fiom sia un'organizzazione sufficientemente trasparente. Non è qui il problema. La questione è come governare un sindacato come la Fiom. Lo si può fare in tanti modi: lo si può governare a maggioranza, lo si può governare con una gestione - diciamo così - pluralistica, oppure lo si può fare con deleghe sui singoli settori. Ci sono tanti modi, uno però bisogna sceglierlo. E in questo momento com'è governata la Fiom? Ne stiamo parlando proprio in queste ore. Io spero che si arrivi a trovare un livello - come dire? - più ampio di democrazia. Io spero che si possa trovare un metodo che permetta un vero lavoro collettivo. Certo, si tratta di trovare un sistema che non contraddica la necessità di dover scegliere spesso in tempi brevissimi. Mi rendo conto che tutto questo è molto difficile: ma è proprio nei momenti difficili che, se si ha coraggio, si può dare più spazio all'innovazione. Insistiamo: hai detto che la Fiom c'è forse un grado sufficiente di trasparenza. Una frase un po' troppo generica. La dialettica interna alla Fiom viene o no resa pubblica? O deve prima passare il filtro della «censura»?

Guarda, questo lo dovreste dire voi giornalisti. Non capisco come possa fare una persona all'interno di un'organizzazione a dire se ci sia o meno trasparenza. La trasparenza è una richiesta che deve venire soprattutto dall'esterno dell'organizzazione. Richiesta che non c'è. La discussione che tu e l'altro segretario Paolo Franco avete sollevato si collega in qualche modo alla discussione che attraversa tutta la Cgil? Sì e no. Rispondo di sì perché noi incontriamo le stesse difficoltà di tutta l'organizzazione. Ma non credo che sia giusto riprodurre dentro la Fiom la stessa dialettica che c'è nella confederazione. Anche perché penso che al nostro recente congresso di Verona abbiamo fatto un'elaborazione che tentava di uscire dalla contrapposizione, che in qualche modo si sta creando in Cgil, tra sindacato istituzionale e sindacato di movimento. Una contrapposizione, questa, che fa regredire il dibattito. Perché in realtà non c'è un sindacato istituzionale perché non c'è un movimento. E non c'è un sindacato di movimento perché non c'è una prospettiva di governo - perché no? - anche istituzionale. Quindi? Quindi siamo di fronte ad una crisi ben più ampia. E non credo che si possa dire che nella Fiom vengano riprodotte pari pari le dialettiche che attraversano la Cgil.

Un'altra lunga giornata di dibattito - a tratti anche aspro - nella segreteria della Fiom. Le posizioni di due segretari comunisti, Cremaschi e Franco, sono rimaste critiche nei confronti dell'intesa con Fiat e Uilm per la gestione unitaria dell'accordo separato con la Fiat. In tarda serata, però, il clima s'è decisamente rasserenato. Tanto da permettere la convocazione unitaria del Comitato centrale.

ROMA. Un'altra giornata - e metà nottata - di discussione serrata nella segreteria della Fiom. Ma alla fine il bruttissimo clima che si poteva registrare in mattinata, ha lasciato il posto all'ottimismo. Tanto da far dire al segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Angelo Airolidi, uscendo dalla sede in corso Trieste che «i problemi più grandi sono stati superati». Sia chiaro: le differenze di valutazione restano tutte. Giorgio Cremaschi e Paolo Franco, due segretari comunisti, han-

no confermato il loro dissenso sull'intesa raggiunta dalla Fiom con la Fiat e Uilm che permetterà una gestione unitaria delle commissioni previste dall'accordo separato con la Fiat di luglio. La valutazione dei due dirigenti sul documento firmato dalla Cgil assieme a Cisl e Uil resta diversa - e quanto diversa - da quella espressa dal resto della segreteria. Ma dal dibattito sono scomparse tutte le forzature, le esasperazioni che l'avevano contraddistinto fino a ieri. E questo nuovo clima più di-

steso ha permesso la convocazione unitaria del Comitato centrale. E - cosa forse ancora più importante - ha favorito il ritiro delle dimissioni (così, almeno, è quanto sostengono le agenzie di stampa arrivate a tardissima ora). Si usa il plurale, dimissioni, perché assieme a quelle già conosciute del neosegretario Giorgio Cremaschi, ieri pomeriggio si erano aggiunte anche quelle del segretario generale aggiunto Walter Cerfeda, socialista. Una notizia che può fotografare bene l'atmosfera in cui si è svolta la riunione di segreteria.

Clima tesoissimo per un dibattito che, fin dalle prime battute della mattinata, ha travalicato i confini del «caso Fiat». L'opposizione di Cremaschi e Franco all'intesa con Fiat e Uilm, in polemica con i due dirigenti comunisti, del numero due della Fiom (si tratta di Walter

Cerfeda che contribuì molto, pochi mesi fa, alla conclusione unitaria del congresso dei metalmeccanici Cgil di Verona) avevano di fatto costretto il sindacato a rivedere tutta la propria strategia. Sia chiaro: nessuno ha messo in discussione le scelte congressuali, quelle che indicavano nei «rientro» in fabbrica la via per la ripresa dell'iniziativa sindacale. Nessuno della segreteria Fiom ha messo in discussione la scelta di Verona di rilanciare il sindacato nelle aziende, laddove si manifestano le innovazioni produttive, laddove, insomma, si decidono le concrete condizioni di lavoro. La discussione - a tratti aspra, come mai era avvenuta nella storia della Fiom, per ammissione di molti dirigenti - s'è accentrata su come applicare, nella realtà delle fabbriche, quelle scelte fatte al congresso di Verona. Insomma, si è

partiti dalla Fiat e il discorso si è allargato a tutta la strategia contrattuale e rivendicativa del più grande sindacato dell'industria. Una discussione che è sembrata portare la Fiom vicina ad abbandonare le posizioni pregiudiziali. Pena una sconfitta per tutto il sindacato. È stato forse quest'appello la svolta della riunione. Le posizioni, lo abbiamo detto, sono rimaste lontane. Ma s'è anche deciso che la dialettica interna al sindacato non può portare a lacerazioni così gravi. La discussione dunque continuerà: prima nel «coordinamento» Fiat, fissato per il 18, poi nel Comitato Centrale, che oggi sapremo quando si terrà. □ S.B.

La scalata a Midi delle Generali l'ha pagata Mediobanca



L'acquisto del 2,52 per cento del capitale della compagnia Midi è costata a Mediobanca 238,4 miliardi di lire costituendo quasi per intero l'investimento di 246,8 miliardi effettuato nel corso dell'esercizio in azioni di società non collegate. La cifra è riportata nel bilancio che il consiglio di Mediobanca sottoporrà agli azionisti il 28 ottobre nel corso dell'assemblea che dovrà nominare quattro amministratori tra cui Vincenzo Maranghi che sarà probabilmente riconfermato e nominato anche amministratore delegato, il posto che fu di Cuccia (nella foto). L'investimento di Mediobanca nella compagnia assicuratrice francese (614.530 titoli) è stato realizzato in appoggio alle Generali che nei mesi scorsi avevano intrapreso un rastrellamento delle azioni Midi alla Borsa di Parigi raggiungendo una quota del 12 per cento circa del capitale.

Opec: a Madrid il 20 ottobre riunione del comitato prezzi

Il comitato prezzi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) si riunirà il 20 ottobre a Madrid. Lo ha annunciato oggi a Vienna il segretario generale dell'Opec, Ahmed Subroto. Il comitato prezzi, che è incaricato di controllare l'andamento dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali, dovrebbe anche decidere la convocazione di una conferenza straordinaria dei tredici ministri dell'Opec.

Malessere all'Italimpianti se ne va un altro manager

Horatio Piaggio ha annunciato le sue dimissioni dall'Italimpianti. Direttore generale della divisione commerciale e sviluppo affari, è lui l'artefice dell'ultimo accordo per la costruzione di due tubifici in Cina. In precedenza, una posizione analoga aveva assunto il direttore generale per l'amministrazione e il controllo. Questo malessere ai vertici dell'Italimpianti (azienda che, nonostante un ottimo portafoglio ordini, denuncia 110 miliardi di passivo) sembra originato dalla difficile situazione organizzativa interna. Il Consiglio di fabbrica, che ha espresso serie preoccupazioni chiederà tutti i chiarimenti del caso nel prossimo incontro con la direzione fissato per domani.

Deputato inglese: distrutto dalla Cee cibo per 700 miliardi

Nel 1987 la Comunità europea ha distrutto 2,5 milioni di tonnellate di prodotti alimentari per mantenere il livello dei prezzi agricoli. Lo afferma l'eurodeputato laburista inglese Eddy Newman in un documento diffuso a Strasburgo. Stando al deputato inglese, che afferma essere in possesso di un documento segreto della commissione esecutiva della comunità, il valore dei prodotti distrutti secondo Newman è pari a circa 700 miliardi di lire. Per il parlamentare inglese «è grottesco distruggere cibo su una così larga scala quando tanta gente ha fame in tutti i paesi della comunità».

Anche per le mele problemi di troppa abbondanza

La produzione europea di mele dovrebbe quest'anno superare i 9 milioni di tonnellate. Un dato che non farà molto piacere ai produttori che temono un eccessivo «flooding» del mercato. «La sovrapproduzione (ed insieme, paradossalmente un eccesso di importazione), le carenze nel sistema distributivo e i mutamenti nei gusti dei consumatori sono minacce sempre più pressanti», commenta Stringari, presidente del Concopa, una delle organizzazioni dei produttori.

FRANCO MARROCCHI

Con il patrocinio del Comune di Venezia

Da una donna la forza delle donne

ANITA MEZZALIRA (1886-1962)
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

Ore 9,00: presiede Giorgio Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza dal Comune di Venezia salute e intervento di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia Saluto dalle organizzazioni sindacali relazione di Della Murer «Perché questo convegno» relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione: un mare bagna due rivi» Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale» F. Trentin «Dalle stampe d'epoca. Ricerca sui giornali d'epoca»

Ore 15,30: A. Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi» L. Guadagnin «La manifattura come mondo a sé delle donne: competenza, corpo, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste) M. T. Soga «Anita e le compagne: identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali)

Ore 16,30: dibattito
Ore 17,30: conclusioni

Preoccupate reazioni a Milano, Torino e Brescia per l'intesa firmata dalla Fiom Da mesi si sta organizzando una ripresa delle lotte sulle condizioni di lavoro

Nelle fabbriche lo «strappo» resta

E Torino ribadisce le ragioni del «no» di luglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'intera Cgil piemontese conferma il giudizio negativo sull'accordo separato Fiat di luglio ed intende dare battaglia in ogni sede perché quell'intesa venga migliorata ed integrata nelle numerose parti mancanti, attraverso ulteriori trattative con l'azienda. È una posizione ufficiale, scaturita ieri sera dopo una giornata contrassegnata da una ridda di polemiche e strumentalizzazioni del documento sottoscritto nei giorni scorsi dalle tre segreterie nazionali dei metalmeccanici. Aveva cominciato ieri mattina la Fim-Cisl, allungando nelle banche di tutte le officine della Fiat Mirafiori una locandina provocatoria, intitolata «La vittoria del buon senso», nella quale si sosteneva che la Fiom, firmando con Fiat e Uilm il documento che le permetterebbe di partecipare alle commissioni previste dall'intesa separata, sarebbe andata a Canossa, riconoscendo di fatto la validità dell'accordo che aveva respinto in luglio.

La lega Fiom di Mirafiori ha immediatamente replicato affiggendo in fabbrica una locandina che ribadiva puntigliosamente il giudizio negativo su tutte le insufficienze dell'accordo, a cominciare dal salario, ed i problemi ai quali esso non dà la minima soluzione (mensa, condizioni di lavoro, parità uomini-donne, ecc.). Ma il chiarimento non è bastato. È cominciata anzi a circolare la voce che nella segreteria piemontese della Fiom alcuni volessero sconsigliare il documento affisso a Mirafiori. A tagliare la testa al toro è stato un documento diffuso in serata con le firme della Cgil Piemonte, della Cgil di Torino e della Fiom Piemonte, che riproduce tutte le affermazioni più impegnative della locandina Fiom di Mirafiori. Eccone il

testo integrale. «La Cgil e la Fiom - scrivono i sindacati piemontesi e torinesi - non hanno cambiato idea sull'accordo di luglio, che non intendono sottoscrivere. Ribadiamo il giudizio negativo su quell'accordo che non risponde alle esigenze dei lavoratori ed i cui contenuti non sono sufficienti nella qualità e nella quantità rispetto alle richieste presentate. Non abbiamo firmato e non firmeremo quell'accordo. Continuiamo a pensare che Fim e Uilm abbiano commesso un grave errore a firmare con la Fiat un'intesa separata».

«La Fiom - prosegue il testo - ha deciso, nell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo, di battersi perché si affrontino con la Fiat i problemi aperti, ossia: mensa fresca, condizioni di lavoro, flessibilità degli orari e utilizzo degli impianti, occupazione, pari opportunità, quantità e qualità del salario. Tutto questo sia nelle commissioni previste dall'accordo che con l'iniziativa articolata. L'accordo separato ha lasciato degli spazi vuoti che debbono essere riempiti con ulteriori trattative. Noi pensiamo che queste trattative, nell'interesse dei lavoratori, debbano essere fatte unitariamente, così come pensiamo che l'esito di ogni trattativa debba sempre essere sottoposto al giudizio dei lavoratori».

L'ultima parte va oltre le affermazioni diffuse a Mirafiori: «Lo sforzo della Fiom nazionale per un accordo unitario con Fiat e Uilm deve inquadriarsi in questa linea. Su tale posizione la Fiom e la Cgil regionale e di Torino si impegnano a battersi in tutte le sedi». La prima occasione sarà il Coordinamento nazionale Fiat della Fiom, convocato il 18 ottobre a Sesto San Giovanni.

«La Fiom non ha cambiato idea»: a Milano, ma anche a Brescia e a Torino si risponde così al putiferio sollevato dall'intesa raggiunta a Roma fra Fiom, Fim e Uilm sull'accordo Fiat. Ma in casa Fiom, e soprattutto nella componente comunista, c'è delusione e preoccupazione. All'Alfa di Arese oggi scioperano due reparti, a Mirafiori c'è guerra di comunicati, ovunque si chiede chiarezza.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Nelle banche della Fiat Mirafiori il comunicato della Fim Cisl apparso ieri parla di «vittoria del buon senso», di «riconoscimento nei fatti dell'accordo di luglio e auspicio di conseguenza che anche «nei comportamenti dei singoli ci sia coerenza con il mutato atteggiamento che la Fiom avrebbe assunto a livello nazionale. Da oggi, nelle stesse banche appare il contro comunicato della Fiom che recita secco: «La Fiom non cambia idea». A Brescia sono stati i delegati della Om Iveco a chiedere, con una verifica negli organismi dirigenti, che vengano confermate le conclusioni a cui si è arrivati nel coordinamento nazionale dei delegati Fiom. «Si deve andare al lavoro nelle commissioni - si dice in sintesi - avendo creato nei luoghi di lavoro un vero consenso su nostre proposte che devono partire dalle condizioni concrete di lavoro».

All'Alfa Lancia di Arese si è già ripartiti, anzi non ci si è mai fermati. Oggi scioperano i lavoratori della verniciatura e delle linee di montaggio della 164. Sciopero unitario, deciso dal consiglio di fabbrica, firmato da Fiom, Fim Cisl e Uilm. Sciopero che sono conseguenza di altrettanti momenti di confronto con la direzione dello stabilimento sui costi detti «problemi aperti» che hanno un nome e un cognome. Ad Arese, dove la verniciatura è per quantità dei prodotti usati e per consistenza e qualità degli scanchi una vera e propria fabbrica chimica nella fabbrica, si rischiava uno scontro fra lavoro e ambiente, fra lavoratori e cittadini. La vertenza della verniciatura apre invece la partita con la Fiat, mettendo insieme interessi dei primi e dei secondi. Ma la Fiat ha già dato risposte che non accontentano nessuno. Di qui gli scioperi. Sulle linee di montaggio della 164 si sciopera perché i

che le regole dettate da corso Marconi non possano essere messe in discussione e non debbano essere cambiate. «Proprio perché qui riusciamo a rispondere alle aspettative dei lavoratori e a tradurre in iniziative unitarie - dice Marco Marras, uno dei leader della Fiom del consiglio di fabbrica - quello che è successo a Roma è come una pugnata alla schiena. Noi ad Arese abbiamo in piedi un movimento a sostegno delle nostre posizioni e non rinunciamo certo a portarlo avanti. D'altra parte non potremmo fare altrimenti. Ma queste cose creano casino soprattutto fra di noi, fra i delegati della Fiom. Al congresso, così come alla riunione del coordinamento Fiat, non c'è stata divisione. In tutte le sedi dove si è affrontato il problema Fiat c'è stata una gestione unitaria. La Fiom sembrava un'isola felice all'interno della Cgil. Questo episodio invece apre uno scontro grosso che investe la natura stessa del sindacato che vogliamo».

Ma non c'è un pericolo di isolamento dell'Alfa Lancia, magari splendido, ma pur sempre isolato? «Il rischio c'è dice Ermete Riva - ma se la strada che abbiamo scelto è quella di ripartire dalle condizioni in fabbrica e cioè dall'ambiente, dall'orario, dall'organizzazione del lavoro allora il rischio di rimanere isolati è relativo e quello di cui stiamo discutendo è solo un incidente di percorso. E poi non è più solo Milano a protestare, se è vero che anche a Torino e a Brescia la pensano come noi». A rendere più forti coloro che credono in un riscatto del sindacato alla Fiat partendo dalla periferia, è il peso sempre crescente che proprio la periferia acquista nel gruppo. «Non è vero che la Fiat è tutta uguale - dice sempre Riva - Le decisioni sono fortemente centralizzate, ma c'è una forte articolazione gestionale. A Cassino i tempi non sono gli stessi che a Milano, così come a Rivalta. E poi anche il peso della produzione sta cambiando e si sposta sempre di più nell'area milanese e nel Sud. Insomma non vogliamo essere noi a regalare alla Fiat l'omogeneità. Ma questo vuol dire una certa concezione del sindacato e su questo c'è una battaglia aperta nella Fiom, ma soprattutto con Fim Cisl e Uilm».